

L'Aldilà e la Reincarnazione secondo gli antichi greci

H. van der Hecht

Robert Graves nel suo libro sui miti greci (*The Greek Mythos*) mostra come le concezioni dei greci sull'aldilà si sono evolute attraverso i secoli. All'età classica (V-IV secolo a.C.) la rappresentazione popolare era la seguente: l'anima del morto raggiunge gli inferi (il mondo inferiore o di sotto), l'Ade, un immenso mondo sotterraneo sul quale regna Ade e la sua sposa Persefone. Per questo il cadavere è stato bruciato liberando l'anima (l'incenerimento libera immediatamente l'anima dal doppio eterico). L'anima, condotta da Hermes, lo Psicopompo, o conduttore delle anime, supera la soglia degli inferi, la cui principale entrata si trova in un boschetto di pioppi neri ai bordi del fiume Oceano.

Ogni anima è munita dai pii parenti di un obolo, pezzo di moneta collocato sotto la lingua prima dell'incenerimento. L'anima può così pagare Caronte - il traghettatore che la trasporta con una barca pazza attraverso lo Stige, questo fiume vituperato che costeggia l'Ade sul suo lato occidentale. Le anime senza obolo devono attendere eternamente ai bordi dello Stige, a meno di essere sfuggite al loro conducente Hermes e di essere scivolote attraverso un'entrata posteriore, come a Tenare in Lacconia o ad Aorne in Thesprotie.

Un cane a tre teste, alcuni dicono a 50 teste, Cerbero, custodisce la riva opposta dello Stige, pronto a divorare gli intrusi viventi od i fantasmi fuggitivi (poiché Ade è un Dio geloso e non permette a nessuno di questi soggetti di scappargli).

Nel *Glossario Teosofico* di M.me Blavatsky leggiamo: "La storia di Caronte, il traghettatore dello Stige, si ritrova nella poesia di vari popoli, dove un fiume deve essere attraversato prima di raggiungere le sale dei Beati. Il rituale egizio descriveva un 'Caronte' e la sua barca, dei tempi prima di Omero: era Khu-en-ua, il timoniere dalla testa di falco".

Cerbero è la controparte greca di Anubis, che era il figlio dalla testa di cane - o di sciacallo - della Dea libica della morte, Mephtys, Anubis conduceva le anime verso il mondo sotterraneo.

La prima regione degli inferi contiene i cupi campi di Asfodeli, dove le anime degli eroi erano senza scopo tra la folla delle anime meno distinguibili, che stridono come dei pipistrelli.

L'aggettivo omerico "Asfodelo" (*Asphodēlos*) non si applica che a delle praterie e significa, forse, etimologicamente "nella valle di ciò che non è ridotto in cenere": a privativo, *spodos* = cenere, *elos* = valle - cioè l'anima dopo che il corpo è stato bruciato. È il soggiorno delle anime dei defunti. L'Asfodelo è una pianta bulbosa a fiori bianchi, della famiglia delle liliacee, simile al giacinto.

Tranne in Arcadia, dove si mangiavano delle ghiande, i bulbi ed i semi di Asfodelo, che si offrivano alle anime dei defunti, costituivano l'alimento ordinario dei greci prima della introduzione del grano.

L'Asfodelo germoglia abbondantemente anche sulle isole carenti d'acqua ed i defunti, come gli dei - afferma sempre Robert Graves - sono conservatori nel loro menu!

Chiediamoci perché le anime ordinarie soggiornanti nei 5 campi di Asfodelo stridano come pipistrelli?

Non sarà questa un'abile descrizione dell'esistenza incosciente dell'anima in quello che l'induismo e la Teosofia chiamano il *Kama Loka*, il mondo astrale, prima che si sia liberata dal corpo astrale, reso inutilizzabile dalla sua ristrutturazione in strati concentrici, ma

nonostante ciò vibrante sotto l'impatto delle correnti astrali e delle emozioni volgari, se queste sono state nutrite durante la vita terrestre?

Nel *Glossario Teosofico* di M.me Blavatsky troviamo dei dettagli interessanti sull'*Ade*, dalla parola *Aides*, che significa l'invisibile, il mondo invisibile. È anche il nome della divinità che presiede, come per gli egizi Amon, il Dio (supremo) invisibile, il cui regno nell'aldilà era l'Amenti. Anche l'entrata dell'Amenti era ad occidente - a ponente, a bordo dell'Oceano. Una delle sua regioni era il Tartaro (il fondo degli inferi, un luogo di oscurità totale).

A giudicare dalla descrizione allegorica delle diverse punizioni che venivano inflitte nell'*Ade*, esso era un luogo di pura giustizia retributiva, karmica.

Né l'*Ade*, né l'Amenti egizio erano l'Inferno spaventevole ed eterno ancora predicato (ai tempi di M.me Blavatsky) da certi preti ed uomini di chiesa retrogradi.

Al di là delle praterie di Asfodelo si trova il palazzo di Ade e Persefone.

Secondo il mito, Persefone viene rapita da Plutone-Ade (Plutone per i latini) e strappata alla vita felice che conduceva con le sue compagne nei campi fioriti dell'estate per essere ormai la sposa dell'oscuro sovrano del reame dei morti - che la libererà però ogni estate.

Questo mito illustra, nella Grecia mitica, l'insegnamento della reincarnazione.

La coppia Ade-Persefone, *morte e reincarnazione*, rappresentano due fasi indissolubili del destino dell'anima umana, fasi che si alternano ciclicamente ed eternamente come le stagioni: inverno, che Persefone passa con il suo sposo nel mondo delle ombre; estate, che essa vive nello splendore della natura schiusa sulla quale regna sua madre Demetra, Dea della mietitura.

Tuttavia, per la saggezza esoterica, gli inferi rappresentano la vita dell'anima nel mondo fisico, il mondo più basso, delle ricchezze materiali di cui Plutone-Ade è il principe. Plutone, in greco, significa ricchezza, mentre la vita del mondo superiore, nella luce, rappresenta la vita celeste sul piano mentale, al sole del pensiero divino, dopo ogni vita terrestre trascorsa, durante la quale l'anima raccoglie le esperienze positive fatte (spesso dopo un periodo intermedio sul piano astrale).

Al di là delle praterie di Asfodeli, a sinistra del palazzo di Ade e Persefone, un bianco cipresso ombreggia la fontana del Lete, alimentata dalle acque del fiume che porta lo stesso nome, il fiume dell'oblio. Le anime ordinarie si affrettano a bere. Le anime iniziate ai Misteri si guardano da quelle acque, preferendo bere alla fontana del ricordo, all'ombra di un bianco pioppo.

Accanto alla fontana le anime arrivate recentemente sono giornalmente giudicate da Minosse, Eaco e Radamanto in un luogo da cui partono le strade. Ogni volta che un verdetto è reso, le anime sono indirizzate verso una di queste strade: la strada che porta ai cupi *Campi di Asfodelo*, se non sono né virtuose, né malvagie; la strada che conduce nel luogo di punizione del Tartaro, se sono malvagie; la strada che conduce ai frutteti degli Elisi, se le anime sono buone. Questo frutteto di meli offre un altro simbolo della mietitura del bene compiuto sulla terra.

Lo studente di *Teosofia* si ricorderà che le anime ordinarie attendono nell'incoscienza (vedi *Le Lettere dei Mahatma*) il termine della lenta disgregazione del corpo astrale; che le anime criminali si ritrovano sovente sveglie nei sottopiani più bassi del piano astrale, luogo delle punizioni brutali e delle sofferenze che ne conseguono; che

le anime virtuose non restano a lungo prigioniere del corpo astrale, rapidamente disintegrato ed accedono quasi immediatamente alla vita celeste sul piano mentale: le tre strade conducono in questi tre stati.

Le due fontane: bere a quella dell'oblio è il destino delle anime ordinarie che, alla fine, non recheranno nella vita celeste che una parte, spesso molto piccola, di ricordi della loro esperienza terrestre, quelli che non sono stati generati dall'egoismo.

Bere alla fontana del ricordo e non a quella dell'oblio è poter recare, nella vita celeste, tutta, o quasi tutta, la memoria dell'esperienza terrestre: è il destino delle anime nobili, mosse dall'altruismo e desiderose di Verità.

Elisi: sembra significare, etimologicamente, "Paese dei Meli". Sarebbe un giardino come il Paradiso giudaico-cristiano e musulmano. È governato da Crono (il Tempo, Saturno per i romani) ed è contiguo al dominio di Ade, pur non facendone parte (come il piano mentale, dove si trascorre la vita celeste, è contiguo al piano astrale, luogo della vita nel purgatorio).

La sua entrata è vicina alla fontana del ricordo. È un paese felice, dove è sempre giorno, che ignora il freddo e la neve, dove i giochi, la musica, le feste non cessano mai ed in cui gli abitanti possono scegliere di rimanere sulla terra quando lo desiderano.

Si riconosce in tutto ciò il *Devachan* - o mondo celeste - degli indù e della Teosofia, luogo di ricordo della vita terrestre in tutto ciò che ebbe di bello e di buono, luogo di raccolta, qui raccolta di mele, simbolo del frutto dell'esperienza terrestre che, dagli egizi, è rappresentato dalla mietitura di spighe di grano. È un paese di felicità ininterrotta. Il soggiorno dell'anima nel *Devachan* è di una durata proporzionale alla ricchezza di esperienze positive della vita terrestre. Così il *Devachan* è sotto l'impero del tempo, Crono. La quintessenza dell'esperienza vissuta è raccolta in ordine cronologico.

Questo è quanto la religione insegnava agli antichi greci in merito alla vita dopo la morte. Consideriamo la filosofia, poniamo l'attenzione a Platone per esaminare alcuni passaggi di due dei suoi dialoghi, il *Fedone* ed il *Fedro*, nei quali Socrate intrattiene i suoi amici con questo argomento. Troveremo ancora una volta degli insegnamenti che esprimono allegoricamente i fatti che ci rivela la Teosofia.

Il Fedone (estratto della traduzione di E. Chambry)

Fedone era presente alla morte di Socrate. Riferisce ad un amico come si è svolta la giornata.

Al mattino presto un gruppo di amici si sono riuniti vicino a Socrate, nella sua prigione. Gli avevano appena tolto i ferri. Socrate affronta la morte senza rimpianto ed invita anche un amico a seguirlo volentieri, ma nel frattempo senza fare violenza a se stesso.

Noi siamo qui in basso come in un luogo in cui non ci è permesso di evadere senza il congedo degli dei che qui ci hanno posti. Ma quando il momento di morire è arrivato, il filosofo non è dispiaciuto perché spera di trovare nell'altro mondo altre divinità egualmente buone e degli uomini migliori di quelli che sono qui.

Commento: qui troviamo l'insegnamento teosofico relativo alle disposizioni, per ogni anima, dei Signori del Karma, dalle circostanze della nascita, della vita e del momento della morte.

Socrate prosegue: qual è lo scopo del filosofo? Distaccarsi, per quanto possibile, dal corpo poiché le distrazioni che produce il corpo ostacolano l'anima nella sua ricerca della Verità. Per vedere il buono in sé, il bello in sé a tutte le essenze, il corpo è un ostacolo; lì si afferra con il pensiero, solo e puro, e bisogna attendere la morte perché

l'anima, separata dal corpo, possa raggiungere pienamente la Verità. Il filosofo avrà torto nel temere la morte dopo essersi esercitato per tutta la vita ad astrarsi dal corpo, cioè ad esercitarsi a morire.

Commento: qui ritroviamo l'insegnamento teosofico che il pensiero è più attento, più pronto e più penetrante quando il corpo mentale è liberato, dopo la morte o negli iniziati, coscienti sul piano mentale durante il sonno del corpo fisico, del cervello fisico in cui la materia presenta una grande inerzia se confrontata con quella, molto più sottile, del piano mentale.

Ciò che dici - riprende uno degli amici di Socrate - è esatto. Ma la maggioranza della gente non crede che l'anima esista ancora una volta separata dal corpo. La bella e grande speranza di cui parli richiede di essere fondata su prove solide.

Esaminiamo a fondo la domanda, dice Socrate. Una vecchia tradizione vuole che le anime che hanno lasciato questo mondo esistano nell'Ade e che da là esse ritornino qui. Se noi estendiamo la nostra dottrina dell'anima a tutto ciò che vive, noi constatiamo che una cosa nasce dal suo contrario, il più grande dal più piccolo, il più piccolo dal più grande, il bello dal brutto, il brutto dal bello, il sonno dalla veglia e la veglia dal sonno. È così che la vita nasce dalla morte e la morte dalla vita. Questa ultima generazione (la morte segue la vita) è visibile tutti i giorni; non vediamo l'altra, quella che dalla morte va alla vita ma, a meno che la natura non sia zoppicante, bisogna ammetterla.

Commento: Socrate, qui, insegna la logica della reincarnazione e quindi della sopravvivenza dell'anima, fondandosi su quella che M.me Blavatsky proclama essere la seconda proposizione fondamentale della Dottrina Segreta o Filosofia Esoterica, Saggezza immemorabile soggiacente a tutte le grandi religioni conosciute: l'universalità assoluta della legge di periodicità, di flussi e riflussi, che la scienza osserva in tutti gli ambiti della natura. Un'alternanza come quella del giorno e della notte, della vita e della morte, della veglia e del sonno è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni che rende agevole comprendere perché noi la consideriamo una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

Il Fedro (estratto della traduzione di E. Chambry)

Nel *Fedro* (XXV) Socrate afferma che bisogna parlare della natura dell'anima e che per dimostrare ciò che essa è occorrerebbe una scienza divina.

Commento: sì, la Teosofia, Scienza o Saggezza di Dio, alla base delle grandi religioni, è la sola che descrive ciò che è l'anima.

... Occorrerà una scienza divina, molto sviluppata, ma per dare un'idea approssimativa ci si può accontentare di una scienza umana e si può essere più brevi.

L'anima assomiglia ad una forma composta da un attacco, di due cavalli e di un cocchiere, tutti alati.

Presso le divinità cavalli e cocchiere sono egualmente buoni e di buona rotta; presso gli altri esseri sono di valore ineguale. Da noi (in Teosofia l'"Ego immortale", cioè la monade, scintilla di vita divina, con i corpi atmico, buddhico e causale) il cavaliere governa l'attacco ma uno dei suoi cavalli è eccellente e di eccellente rotta (in Teosofia il mentale concreto), l'altro è tutto il contrario e per la sua origine (il corpo astrale o emozionale, delle passioni e delle emozioni egocentriche, desideri, paure, o di collera, etc. che ha la sua origine nell'evoluzione animale). Da questo ne consegue fatalmente che tenere le redini della nostra anima è un compito arduo e faticoso.

Liberata dal corpo dalla morte, l'anima fa il giro del cielo. Se è perfetta ed alata percorre l'empireo (*empurios* = di fuoco: *la parte più elevata del cielo, abitata dagli dei, quindi il piano mentale superiore o piano causale e, inoltre, la regione superiore del piano mentale concreto*); percorre l'empireo e governa tutto l'universo. (È l'insegnamento teosofico secondo il quale l'anima diventata perfetta non si reincarna più, ma contribuisce sui piani più alti al progresso della realizzazione del piano divino per l'evoluzione del mondo).

Se l'anima ha perso le sue ali è tormentata nell'aria fino a quando si impadronisce di qualche cosa di solido, in cui stabilisce la sua dimora. Quando l'anima ha così incontrato un corpo terrestre che sotto il suo impulso sembra muoversi da solo, l'assemblaggio (di un'anima e di corpo) lo si chiama uomo e lo si definisce mortale.

Ora ricerchiamo perché l'anima perde e lascia cadere le sue ali: (l'ala è simbolo delle aspirazioni e degli impulsi spirituali, tutto ciò che eleva l'anima al di sopra delle contingenze terrestri materiali).

Platone spiega, attraverso le parole che presta a Socrate (XXVI): la natura ha dotato l'ala del potere di elevare ciò che è pesante verso le altezze dove abita la razza degli dei e si può dire che, di tutte le cose corporali, è l'anima che partecipa maggiormente a ciò che è divino. Divino è ciò che è bello, saggio e buono e tutto quello che riunisce queste qualità è ciò che nutre e fortifica, al meglio, le ali dell'anima; mentre i difetti contrari, come la bruttura, la cattiveria, le rovinano e le distruggono!

Ecco un'allegoria nella quale Platone descrive l'accesso al piano causale per le anime più nobili durante la loro vita celeste, dopo la morte.

La guida suprema, Zeus, avanza per primo nel cielo conducendo il suo carro alato, ordinando e governando tutte le cose. Dietro Zeus avanza la schiera degli dei, ripartita in undici coorti poiché Estia (la Dea del focolare) resta sola nella casa degli dei.

Che felici spettacoli, che evoluzioni incantevoli animano l'interno del cielo (*pieno del mentale concreto*) in cui gli dei, felici, circolano per assolvere i loro rispettivi compiti accompagnati da anime che vogliono e possono seguirli, poiché i cupidi non si avvicinano al corteo degli dei.

Quando vanno a prendere il loro cibo al banchetto divino, salgono per una strada scoscesa fino al più alto punto della volta del cielo (*là dove il piano mentale inferiore del pensiero concreto tocca il piano causale, dominio del pensiero astratto, delle idee archetipali, leggi, valori morali, etc.*). Allora i carri degli dei, sempre in equilibrio e facili da condurre, salgono senza sforzo. Ma le anime ordinarie ascendono penosamente perché il cavallo alato (*il corpo astrale*) è pesante e quindi appesantisce e fa inclinare il corpo verso terra, se è stato male addestrato dal suo cocchiere. È un compito faticoso ed una lotta suprema quella che l'anima deve affrontare; le anime immortali (*quelle degli uomini diventati perfetti, divini*), una volta pervenute all'altezza del cielo, passano dall'altra parte e vanno a collocarsi sulla volta del cielo stesso (nel piano causale) e mentre esse qui sostano, la rivoluzione del cielo le trasporta nella sua corsa ed esse possono contemplare le realtà che sono fuori dal cielo (*cioè le realtà al di là del piano mentale concreto*).

Lo spazio che si estende sopra il cielo (XXVII) (*piano causale, buddhico ed atmico della Teosofia*) non è stato cantato ancora da nessuno dei poeti di quaggiù e non sarà mai cantato degnamente.

Bisogna osare e dire la verità, soprattutto quando si parla di Verità.

L'essenza veramente esistente, che è senza colore, senza forma, impalpabile, unicamente percepibile a guida dell'anima, l'intelligenza che è oggetto della vera scienza, risiede in questo luogo.

Il pensiero degli dei è nutrito dell'intelligenza e della scienza assoluta, così come il pensiero dell'anima, che riceve il nutrimento a lui più adeguato, si rallegra di rivedere finalmente l'essere in sé e si nutre con la delizia della contemplazione della Verità fino a quando il movimento circolare lo riporta al suo punto di partenza.

Durante questa rivoluzione, contempla la giustizia in sé, contempla la saggezza in sé, contempla la scienza, non quella saggezza all'evoluzione e che differisce secondo gli oggetti che noi qualificiamo quaggiù come reali, ma la scienza che ha per oggetto l'essere assoluto.

E quando ha anche contemplato le altre essenze, nutrendosi di esse, l'anima si rituffa nella volta celeste e ritorna alla sua dimora (*il piano mentale concreto*); quando è ritornata, il cocchiere attacca i suoi cavalli alla mangiatoia, gli getta l'ambrosia e gli fa bere il nettare (questo dona l'ispirazione al corpo astrale e mentale).

Tale è la vita degli dei (XXVIII). Tra le altre anime, quella che segue più da vicino la divinità ed a essa maggiormente somiglia, eleva la testa del suo cocchiere verso l'alto del cielo e si lascia portare dal movimento circolare, ma turbata dai suoi cavalli ha difficoltà a contemplare le essenze.

Ora si eleva, ora si abbassa e, infastidita dai movimenti disordinati dei cavalli, percepisce certe essenze mentre altre le sfuggono.

Le altre anime sono tutte avidi di salire, ma impotenti non possono seguire, vengono sommerse nel vortice che le travolge, si accalcano, precipitano le une sulle altre, ciascuna cercando di spingersi davanti alle altre. Da ciò un tumulto, delle lotte e degli sforzi disperati in cui, per colpa dei cavalli, molte anime diventano zoppicanti, molte perdono gran parte delle loro ali e tutte, a dispetto dei loro sforzi, si allontanano senza aver potuto godere della vista dell'assoluto e non ne hanno, come alimento, che un'idea.

La ragione di questa grande premura a scoprire il piano della Verità risiede nel fatto che il nutrimento che conviene alla parte più nobile dell'anima viene dai campi che qui si trovano e che le proprietà naturali dell'ala si alimentano con ciò che rende l'anima più leggera... Ma allorché, impotente a seguire gli dei, l'anima non ha visto le essenze, colma di oblio e di vizio si appesantisce, perde le sue ali e cade verso terra.

Commento: è la reincarnazione. Platone ha fatto una sintesi poetica. È per gli errori della vita terrestre e non della vita celeste che fu determinata l'incapacità di contemplare la Verità.

L'anima che ha maggiormente visto la Verità produrrà un uomo che si appassionerà per la saggezza, la bellezza, le muse e l'amore.

L'anima che sta in seconda fila produrrà un re giusto e abile nel comando; quella che sta in terza fila produrrà un politico, un economo, etc.; quella della quarta fila un ginnasta infaticabile o un medico, etc.

L'anima in settima fila produrrà un artigiano o un agricoltore; quella dell'ottava un sofista o un demagogo; quella della nona un tiranno.

In tutti questi stati (XXIX), quelli che vivono praticando la giustizia otterranno un destino migliore; quelli che la violano, un destino peggiore, forse per mille anni.

Traduzione di Giovanna Boerci.

La dottoressa H. van der Hecht è stata a lungo Segretario Generale della Società Teosofica in Belgio.